

A R G O M E N T I

Intervista a Gadi Luzzatto Voghera sull'ultimo libro di Ariel Toaff: Ebraismo virtuale

Ebraismo e Shoah: verso quale memoria?

Francesca Nodari

Sulla *Shoah* c'è stata troppa memoria? Un ebraismo lacrimevole che si culla nel rimembrare ciò che è stato «si è sostituito all'immagine vera e reale di un popolo di gente in carne ed ossa»? Sono queste, soltanto, alcune delle domande provocatorie che fanno da filo rosso all'ultima fatica di Ariel Toaff – docente di Storia del Medioevo e del Rinascimento all'Università israeliana Bar-Ilan – dal titolo emblematico: *Ebraismo virtuale* (Rizzoli, pp. 144, 12 euro). Per fare luce sul messaggio – di prim'acchito sconvolgente – che questo *pamphlet* vuole trasmettere, abbiamo incontrato un autorevole esponente dell'Ebraismo italiano, Gadi Luzzatto Voghera, professore di Storia dell'Ebraismo in età moderna e contemporanea all'Ateneo di Padova e alla Boston University patavina.

Prof. Luzzatto, come giudica l'ultimo volume del suo collega e amico Toaff? Davvero si può parlare di un eccesso di memoria per un evento che portò alla morte

oltre sei milioni di esseri umani, al contrario, come sostiene l'autore, l'Olocausto è divenuto per gli ebrei una sorta di ossessione in cui crogiolarsi, privandosi della possibilità di guardare al futuro e di contribuire attivamente alla costruzione del proprio presente?

«Prima di entrare nel merito – esordisce Luzzatto – vorrei precisare come questo saggio trovi la sua scaturigine nell'ondata mediatica che travolse e coinvolse *Pasque di sangue*, testo che Toaff pubblicò per i tipi del Mulino nel 2007 e che fu costretto a ritirare dal mercato librario dopo poche settimane, per restituirlo ai suoi lettori nel febbraio di quest'anno riveduto e con un'opportuna postfazione, che ebbi il piacere di visionare in anteprima, non esimendomi dal proporre alcune modifiche, perlopiù accolte. Desidererei, *in primis*, chiarire come ci si trovi dinnanzi ad un saggio concepito essenzialmente con l'intento di continuare a stupire il

grande pubblico, come se l'autore si sentisse fortemente investito del ruolo di grande mediatore culturale su vicende che, in sé, non contengono nulla di rivoluzionario. D'altro canto egli tocca dei temi che sono sotto gli occhi di tutti, proponendo tesi sulle quali, in buona parte, convergo contestandone, tuttavia, la trama, a tratti torbida che le lega se solo si pensa alle numerose "arringhe" difensive che inframmezzano, continuamente, il testo.

Ma procediamo con ordine: il ragionamento sull'eccesso di memoria non contiene nulla di scandalistico o di blasfemo, semmai a rendermi scettico è quel carattere di novità cui Toaff sembra alludere, come se non fosse consapevole di quanto questo tema sia molto sentito e discusso in Israele, ma anche nel nostro Paese. Infatti, come ho già avuto modo di precisare nel mio *Antisemitismo a sinistra* (Einaudi, Torino 2007), sembra ormai lapalissiano sostenere come la *Shoah* abbia creato, anche in Italia, una sorta di personaggio intoccabile, dai tratti agiografico-oracolari, che sta producendo una duplice distorsione di prospettiva. Se, da un lato, il mondo non ebraico fatica a riconoscere nell'ebreo solo la vittima, dall'altro, nell'universo ebraico, l'identificazione con la *Shoah*, "con l'aureola della santità incorporata all'origine", è vissuta come un peso che rischia di avere notevoli ripercussioni politiche. Forse – continua lo studioso – sarebbe bene ricordare come il Sionismo sia nato e si sia formato in polemica con l'Olocausto.

Famosissimo è l'aneddoto che narra di un famoso sionista dell'ultima ora, Renzo Sereni, il quale confessando a Ben Gurion la sua netta impossibilità di restare in Palestina quando migliaia di uomini, donne e bambini venivano tradotti nei campi di sterminio come pecore al macello, si sentì rispondere, con un tono decisamente alterato: "Vai dai tuoi fratelli italiani". Un rimbrotto che fu, in un certo senso, profetico, se è vero che Israele, a poco a poco, costruì una sua religione civile, favorendo, a partire dalla metà degli anni 60, l'edificazione dello *Yad Vashem*, una sorta di altare patrio sulle cui fondamenta costruire una nazione storica fino a pervenire ad un esito inevitabile: la completa identificazione con la *Shoah*, la cui reiterata proclamazione ha portato e conduce ad azioni politiche rischiose come quando, ad esempio, si tratta di contrastare Ahmadinejad. Il presidente iraniano è un negazionista proprio perché ha capito che l'unico modo per indebolire il nemico consiste nel ridimensionare fortemente il mito attorno al quale si è cristallizzato questo Stato, pervenendo alla logica conclusione che se non esiste la *Shoah*, non esiste Israele».

Dal suo discorso emerge chiaramente come dipingere l'ebreo in termini di mera vittima, prestì il fianco ai detrattori. A partire da queste considerazioni, quale ruolo riveste, oggi, nel nostro Paese la giornata della memoria?

A R G O M E N T I

«Riduttivo, se non accessorio, nel momento in cui la si trasforma in una esecuzione di un cerimoniale formale e dovuto; di grandissima importanza, al contrario, se la si prepara e la si vive come molti ragazzi delle scuole medie e superiori che, in svariate occasioni, ho incontrato e accompagnato sui luoghi della “soluzione finale”, registrando dei risultati pedagogici notevoli nella capacità di elaborazione, immedesimazione e riflessione su una simile tragedia. Resta il fatto che la mia posizione critica sull’istituzione di questa giornata muove da una considerazione molto semplice: l’aver messo al centro della riflessione italiana una memoria non nazionale ha portato ad una lettura travisata del Fascismo che, a detta di alcuni, sembrerebbe solamente responsabile della promulgazione delle leggi razziali».

Ritornando al volume di Toaff, ci si imbatte, nuovamente, sull’annosa querelle legata al culto del sangue e al noto paradigma secondo il quale, se per un verso, gli storici ebrei annettono alle confessioni estorte sotto tortura ai marrani dai tribunali dell’Inquisizione iberica una sostanziale attendibilità, per l’altro, negano veridicità alle confessioni estorte, nella stessa maniera, agli ebrei medievali accusati di infanticidi rituali ed ematofagia, violando,

pertanto, il divieto biblico di Levitico XII, 10–12 e Deuteronomio XII, 23–25...

«Vorrei, innanzitutto, ribadire – riprende il docente – come gli storici si stiano occupando, ormai da decenni, della trasgressione di questo precetto e degli usi distorti del sangue – sono esistiti anche ebrei criminali – e come, nel contempo, le testimonianze indiziare possano essere considerate un criterio, in parte, valido. Ciò che stride, tuttavia, e che smonta le stesse argomentazioni dell’autore è il fatto che poggia le sue tesi su documentazioni false, dichiarate non attendibili, fra l’altro, dalla Chiesa stessa oltre che da Anna Esposito e Diego Quagliani, i più autorevoli studiosi della storiografia medievista nel nostro Paese.

Come dire: nonostante l’amicizia che mi lega a Toaff, non mi resta che concludere che si tratta, semplicemente, di un libro inutile. Di più, di un testo che tradisce nella difficoltosa orditura del suo insieme, non solo l’idealizzazione di un vetero sionismo: il modello cui si richiama sembra quello del soldato che difende il proprio territorio, ma anche l’impostazione apotERICA del suo scritto: proprio lui che fa appello all’affrancamento dall’immagine dell’ebreo debole e vulnerabile, cade nella trappola di chi, sentendosi depositario di una giusta causa, tesse l’apologia del proprio martirio e ne diviene vittima».